

IL PARTITO DEMOCRATICO

VERSO LA COSTITUENTE

Tedesco molto «corretto». Quasi spagnolo

Sabato Veltroni e Prodi presenteranno insieme la proposta del Pd sulla riforma elettorale

di Bruno Miserendino / Roma

MODELLI Magari non sarà «il primo atto politico» del Partito democratico, come chiede il senatore Latorre, ma di sicuro sabato a Milano Veltroni e Prodi faranno una proposta sulla legge elettorale.

Non ci sarà un riferimento a un modello preciso o, come sperano in molti anche nel Pd, un via libera al sistema tedesco, ma un passo avanti più deciso sì. I due ne hanno parlato l'altro giorno e sono d'accordo sui fondamentali: aperti alla discussione su tutto, anche sul modello tedesco se fosse l'unica ipotesi praticabile, ma l'obiettivo deve essere una legge che salvi bipolarismo e alternanza. E naturalmente deve essere una riforma che trovi in prima battuta almeno un vasto consenso nel centrosinistra. Nelle prossime ore, sempre che la maggioranza non tricoli, il dibattito in Parlamento dovrebbe offrire spunti per una proposta credibile, in grado di imprimere una svolta in quello che sembra da sempre il gioco dell'oca: dove ogni volta tutto ritorna al posto di partenza. Le chiusure di Bossi e di Casini al dialogo non sono considerate definitive. In queste ore si sta lavorando su una direttiva che dovrebbe stare a metà tra il modello tedesco, che piace molto a Udc, Lega, Rifondazione, gran parte del Pd e Mastella, e quello spagnolo che piace molto di più a Veltroni e a Prodi. Enzo Bianco e altri sono al lavoro per tirar fuori una proposta più concreta in tempi molto ravvicinati. Del resto lo stesso numero due del Pd Dario Franceschini ha aperto due giorni fa in un'intervista al Sole 24ore al tedesco corretto. Il «ticket» sa che il tedesco puro non è bi-

polarista, ma riduce la frammentazione e permette alleanze più omogenee. Lo spagnolo garantisce il bipolarismo e favorisce le grandi forze perché ha collegi più piccoli. È chiaro che il Pd deve fare chiarezza al suo interno, visto che convivono posizioni referendarie e simpatizzanti del modello tedesco. «Dobbiamo discutere - dice Lator-

re - Veltroni ascolterà le ragioni di tutte le anime del Pd e farà una sintesi». Di una cosa, peraltro, si va convincendo il centrosinistra: non si può permettere a Berlusconi di stabilire la data della caduta di Prodi, quella delle elezioni e anche il modello elettorale. C'è attesa anche su quello che dirà il neosegretario sulla forma partito

e sul gruppo dirigente transitorio che dovrà guidare il Pd fino al primo congresso di primavera. A Milano Veltroni proporrà che oltre alla commissione statuto e quella sui valori ne nasca una sulla carta etica. Quanto al gruppo dirigente Veltroni ci sta lavorando. Vuole una struttura snella, con facce nuove, su misura per un partito che vuole ramificato ma leggero. Ieri l'ha ribadito anche in un pranzo con tutti gli ambasciatori Ue: serve una politica più veloce e vicina alla gente. Intanto sembra certo che sabato Rosy Bindi e Enrico Letta prenderanno la parola, e così potranno fare anche altri esponenti. Il clima è buono anche se Veltroni avrebbe preferito evitare dibattiti che riciclano le scorie delle primarie. La Bindi ha scritto una lettera a segretario e presidente del Pd, garantendo la collaborazione dei suoi delegati per costruire un partito che non sia leaderistico, ma ramificato, che adotti le primarie come metodo costante di consultazione degli elettori.



Il leader del Partito Democratico Walter Veltroni. Foto di Riccardo De Luca/Agf

IL CASO Bandiere, quadri, fotografie. I documenti di una lunga storia traslocano nella Fondazione Ds

E ora le sezioni perdono i loro tesori

di Gioia Salvatori / Roma

Ci aveva visto lungo il compagno Altero Di Vincenzo, quando l'anno della svolta fece mettere fuori la sezione Cinecittà del Pds l'insegna col nome per esteso «Partito democratico della sinistra». «Tanto prima o poi diventeremo Partito democratico e basta - disse guardando al portafoglio con l'occhio dell'amministratore - e allora basterà togliere un pezzo». Quell'insegna ancora campeggia sulla serranda di una delle sezioni storiche della federazione romana del Pci poi Pds poi Ds, al Quadraro, ex quartiere popolare di lotte per la casa e operai. Integra fino a quando non arriverà lo statuto del Pd con le regole e il simbolo del nuovo partito. Cosa andrà tolto dalle sezioni Ds che diventeranno Pd oltre a quell'insegna, si chiede la base Ds, divisa tra chi vorrebbe muri bianchi su cui scrivere una storia tutta nuova e chi vorrebbe conservare foto, manifesti, oggetti e registri. Alla fondazione dei beni Ds promossa dal tesoriere Ugo Sposetti la sezione Trastevere ha ceduto «I Compagni» di Mario Schifano, quadro regalato dall'attore Gian Maria Volonté. Anche la sezione centro storico ha ceduto a Sposetti quadri e cassa. Intanto il segretario romano dei Ds Mario Ciarla annuncia un archivio per raccogliere il materiale sparso nelle sezioni della Capitale. Obiettivo: salvare un



La sezione romana dei Ds di Cinecittà, circolo John Lennon

pezzo di storia della sinistra italiana, raccogliere foto, documenti e oggetti sopravvissuti a traslochi e distruzioni, conservati dai militanti della vecchia guardia. A Garbatella con precisione certissima il 75enne Antonio Angelucci ha conservato tutti i manifesti e i volantini, ogni anno uno scatolone, dall'anno della svolta in poi. «Verso il XX congresso - ore 18 Veltroni illustra la mozione Occhetto per il Partito democratico della sinistra», recita un manifesto nella scatola del 1990. Sulle pareti foto e l'impronta del pollice destro di Pasolini, che durante i suoi viaggi nell'ex periferia romana spesso si recò in quella sezione, e una prima pagina del 1950 di

«Pattuglia», giornale comunista, con Berlinguer che dona ai ragazzi della sezione una piccola biblioteca. Di 5 anni prima è un manifesto originale del primo congresso dell'Udi uscito da un armadio polveroso a Centocelle. Nella sezione Trionfale c'è una bandiera originale del Pci per la Costituente del 1946, in una teca che gli ex compagni sono poco intenzionati a togliere, e registri dei tesserati del 1948, '49 e '51. A San Lorenzo di Stalin, edizioni Rinascita - un murales di Calabria su due pareti e un ciclostile anni 60. Nella sezione «centro storico» una biblioteca di un migliaio di testi, probabilmente verrà donata alle scuole. Immanca-

bili i ritratti di Berlinguer e Togliatti, con i souvenir provenienti da Mosca. Cosa resterà sulla parete? «Io toglierei tutto, non ho bisogno della foto di Berlinguer per tenerlo nel cuore. Meglio un muro bianco su cui scrivere una nuova storia» dice un militante di Centocelle, sezione Carla Capponi, l'unica che solidarizzò con l'Urss quando invase l'ex Cecoslovacchia. Nella sezione di Cinecittà ci sono un timbro del Pci, bandiere rosse degli anni 50 dell'associazione Amici dell'Unità, e un foglio filigranato di «Premio a prestito per la vittoria della democrazia» del 1946 del valore di 100 lire con la firma di Palmiro Togliatti. «Non credo che consiglieremo questi oggetti, sono parte anche della storia di un quartiere che non ha problemi a confrontarsi con certi simboli - dicono in sezione - Qui le suore hanno votato alle primarie sotto le bandiere del Pci senza sollevare questioni. Certo qualcosa andrà in garage. Speriamo di poter lasciare appesi i poster di Che Guevara e Berlinguer». Sotto le bandiere rosse le foto di Enrico Berlinguer in visita alla sezione nel 1977, anno in cui gli iscritti, compresi i lavoratori degli studi cinematografici, aumentarono di 200 arrivando a 700. I tesserati Ds, ora 250, mostrano con nostalgia il simbolo della Quercia, i timbri, le bandiere e quell'insegna, vecchia e rossa, di cui sperano di salvare almeno un pezzo.

IL CANTANTE

Antonello Venditti: «Spero in Walter»

Piazza Montecitorio, Antonello Venditti si avvicina all'ingresso della Camera. Lo circonda una piccola folla. All'inizio il cantautore si schermisce: «Sono qui per caso, è una bella giornata...». Poi parla. La situazione nel governo? «Non ho parole». Veltroni e il nuovo Partito democratico? «Sta a lui dire qualcosa, qualcosa di nuovo». Ci vorrebbe un amico? «Si vede lo sfilacciamento nella maggioranza. Qui è come in una partita di calcio. Qui ci vuole un allenatore, che sia in grado di dire una cosa a tutti davanti ai tifosi, ma che sappia anche parlare ai giocatori, negli spogliatoi. Il problema è che non si capisce chi parla per chi, o se parla per se stesso. Non è un bel vedere». E Prodi? «Ripeto, ci vuole l'allenatore che parli». La situazione della maggioranza è critica, a lui non fa piacere: «Lo si percepisce anche a livello extrasensoriale. Si dice che c'è l'antipolitica... Ma quando Beppe Grillo parla si riferisce a una politica diversa. E invece qui vediamo Mastella e Di Pietro che si prendono a parolacce».



Poi si tira indietro: «I cantanti devono cantare, la politica spetta ad altri», dice sconsolato. Ma poi conclude: «Vedete, io non sono di Rifondazione. Sono un democratico, però Bertinotti ha il suo stile, è sempre così cordiale e interpreta bene il suo ruolo istituzionale».



solcomusicalitaliana

serata con Lucio dalla

24 ottobre

ore 21.00

In diretta su Video Italia canale SKY 712
In contemporanea su Radio Italia

IN CONCERTO
TEATRO SMERALDO
DAL 25 AL 27 OTTOBRE

radioitalia.it

Sempre al tuo fianco con la migliore musica italiana

PARLAMENTO

Riforme, Fi fa ostruzionismo

ROMA La riforma della seconda parte della Costituzione, appena approdata in aula alla Camera, subisce subito uno stop: l'opposizione fa ostruzionismo e così l'esame del testo licenziato dalla commissione Affari costituzionali slitterà, salvo novità dell'ultima ora, al prossimo 6 novembre. «L'opposizione sta facendo ostruzionismo, soprattutto Fi - spiega il presidente della commissione Affari costituzionali, Luciano Violante - per cui credo che l'esame riprenderà ragionevolmente a partire dal 6 novembre, e questa volta con i tempi contingentati». Per Violante, quindi, la Camera dovrebbe farcela a licenziare il testo prima dell'approdo a Montecitorio della Finanziaria. «L'importante - sottolinea Violante - è finire prima dell'arrivo della Finanziaria. E io sono convinto che ce la si farà». Anche per il vicepresidente dell'Ulivo, Bressa, l'esame della riforma costituzionale «ha subito una frenata da parte di Fi, che sta facendo una sorta di fiacco ostruzionismo». Infatti, sono iscritti a parlare in 150, tutto il gruppo di Fi, e poiché i tempi non sono contingentati, ciascuno ha diritto a 40 minuti di intervento. «Vedremo cosa succede domattina - dice Bressa - spero che il clima di oggi possa cambiare, anche perché la riforma riguarda tutte le forze politiche che, in Parlamento, devono dare prova di responsabilità». Ma Donato Bruno (Fi), presidente della Giunta per le elezioni, non accetta la lettura della maggioranza: «Non stiamo facendo assolutamente ostruzionismo. La riforma costituzionale è così importante che è naturale che tutti vogliano intervenire». Quanto alle modifiche richieste, Bruno ribadisce: «Noi siamo pronti al confronto, ma il voto sarà contrario sia oggi che il 6 novembre se il testo non sarà cambiato».